

ALLUMIERE C'era una volta la stazione
di Lidiano Balocchi

Nella guida turistica *Il Lazio Più bello* di Giulio Ilardi c'è un capitolo dedicato ai Monti della Tolfa dal titolo *Nel Far - West della Tolfa*, entroterra tra Civitavecchia, la Maremma, il viterbese e Roma.

Particolare impegno dell'autore è indirizzato a portare l'attenzione dell'escursionista su una ferrovia abbandonata nel 1962: tratto Capranica - Civitavecchia.

Egli si sofferma a descrivere tracce lasciate sulle rocce di tufo dagli Etruschi e bucoliche passeggiate in selvatiche carrarecce tra forteti e campagne che sanno molto di maremma amara. Finché si giunge ad una larga strada sterrata in quel di Allumiere.

“E' il tracciato della vecchia ferrovia Capranica - Civitavecchia, abbandonato da decenni, che si segue verso sinistra fino alla vecchia stazione dall'aria molto western di Monte Romano e quindi al bellissimo ponte di legno e ferro sul fiume Mignione...”

L'autore di certo descrive una situazione fotografata assai prima del 1992, perché oggi troverebbe molto di nuovo da dire...

Intanto il riferire un po' romantico della larga carreggiata va corretto, dicendo che esiste un largo fondo stradale, massiccio, livellato, imbrecciato, ben rifinito nei margini, scarpate e fossette di raccolta, così da essere pronto a ricevere traversine e binari ferroviari, perché la ferrovia non c'è più.

C'è il vecchio casale della stazione, così come lo descrive il nostro autore, isolato, alto e solenne, semidiroccato, rifugio di rapaci e animali selvatici con la sua antica scritta ALLUNIERE. E' bello davvero, ma peccato!..

A pochi metri è issato un enorme cartello che racconta di un cantiere deliberato negli anni 90 per il ripristino dell'antica ferrovia, degli stanziamenti, degli appaltatori, dei progettisti, dei responsabili...

Vicino c'è poi un prefabbricato nuovo, riferimento, rifugio e uffici del cantiere. Qui è meglio dire *c'era*, perché sono state abbattute le porte, il pavimento del corridoio e dei quattro vani sono coperti da una montagna di carte sparse: progetti e disegni di geometri, ingegneri e architetti, un archivio immenso di faldoni e cartelle.

Giorni e giorni, anni e anni di lavoro buttato e distrutto lì come in una discarica, coperto di escrementi di animali e di uccelli che vi riparano la notte. Pare un luogo dove i padroni siano usciti di casa inseguiti da una masnada in invasori.

Chi avrà stanziato quel cantiere e dove saranno finiti quei soldi? Chi ha deciso di buttare tutto al vento?

Ma forse prima della nostra penna la bianca carreggiata deserta sarà segnata da fossi, rovi e sterpi e mandrie in transumanza.